

1. Carrara. Palazzo Pisani, /
prospetto su via
dell'Accademia / con la
loggetta d'ingresso del cortile.
Foto delle Autrici.



2. Carrara. Palazzo Rosso,
prospetto secondario su
piazza dell'Accademia. Foto
delle Autrici.



Carrara: il restauro dei palazzi comunali negli anni dell'“ampliamento e abbellimento” della città postunitaria

Erica Bacigalupi, Solange Rossi, Università di Genova

Carrara: the Restoration of the Municipal Seats in the Years of the “Expansion and Beautification” of the City

In the second half of the 19th century, Carrara experienced a period of strong dynamism, marked by major urban changes, led by the ruling elite linked to the marble trade. It was in this context that the debate on the new town hall developed: a long-standing problem in Carrara, where the old “communal house” had been considered inadequate since the previous century. The administration offices, which had already been transferred to the so-called Palazzo Rosso, were repeatedly relocated from one building to another: after the assignment of Palazzo Rosso to the district court, they had to revert to their former seat, now disused, before returning again to the new one after the transfer of the district court to Massa. This prompted a discussion between those who advocated the building of an entirely new seat, and those who argued for the reuse and readaptation of pre-existing buildings.

Civic Administration; Town Halls of Tuscany; Carrara; Restorations; Kingdom of Italy

A Carrara il plebiscito che decretava l'annessione al Regno di Sardegna fu seguito da una profonda crisi amministrativa, culminata fra la fine del 1860 e i primi mesi dell'anno successivo quando, dimessasi l'intera giunta comunale, venne nominato un commissario regio con l'incarico di indire nuove elezioni¹. Fu in questo contesto che in città iniziò a circolare con sempre maggior insistenza la voce che il Tribunale di prima istanza (istituito nel 1815) potesse essere trasferito a Massa, premiata in tal modo per i propri meriti nella Seconda guerra d'indipendenza². Per scongiurare il declassamento – di cui si paventavano le conseguenze non solo in termini di prestigio, ma anche per i probabili danni sui traffici cittadini – il 28 novembre 1860 il presidente del consiglio comunale Andrea Passani scriveva al ministro di grazia e giustizia elencando tutte le ragioni per cui il Tribunale non avrebbe dovuto lasciare la città:

Alla Città di Carrara, soppressa ogni altra Magistratura, restava da lunga epoca il solo Tribunale di Prima Istanza [...]. Né per il primitivo impianto e successivo riordinamento [di questo] andò il Comune esente da gravi sacrifici. Affrontandoli coraggioso il Municipio e superando ogni difficoltà cedeva spontaneo, in mancanza di conveniente locale, la sua magnifica residenza, che di proprio censo tutto l'occorrente mobiliare corredeva; ed anche di recente [...] con nuova aggiunta il fabbricato ampliava ed abbelliva, profondendosi cospicue somme appena sopportabili da questa comunale amministrazione.³

* Ringraziamo l'architetto Stefano Calabretta e l'RTP “Recuperare la città” (arch. Corrado Lattanzi, ing. Andrea Cerchiai, ing. Giulio Baiardi, Opera Engineering Srl, SITA Srl), incaricati del progetto di recupero edilizio di Palazzo Rosso, per aver condiviso con noi il materiale fotografico e la relazione specialistica al progetto esecutivo.

¹ Maurizio Munda, “La crisi del 1861 a Palazzo Civico”, *Atti e Memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara*, XVII (2011), 73-102.

² ASMs, *Prefettura*, Archivio generale, s. I, b. 28, *Richiesta al ministro di Grazia e Giustizia*, 28 novembre 1860.

³ *Ibidem*.

Quali erano i “gravi sacrifici” cui si riferiva Passani, e quale “magnifica residenza” era stata ceduta al Tribunale dal “coraggioso” municipio?

Dalla casa comunale a Palazzo Rosso e ritorno

Sin dal XIII secolo la comunità carrarese possedeva una “domus” o “laubia” sulla piazza del Duomo di Sant’Andrea (o piazza Dentro), che nel corso del tempo era stata più volte rinnovata per adattarla al mutare delle esigenze e dei gusti dei maggiori locali⁴. Nonostante i rimaneggiamenti, tuttavia, ai primi dell’Ottocento l’edificio doveva mostrare tutta la propria vetustà, rivelandosi decisamente inadeguato alle nuove funzioni amministrative di cui gli uffici comunali erano stati investiti dopo le riforme napoleoniche, poi in gran parte recepite dal successivo regime austro-estense⁵. Fra gli altri, i responsabili dell’archivio comunale e gli impiegati del catasto non si erano peritati di inviare insistenti richieste al governatore chiedendo di fornire loro locali consoni alle loro mansioni; e finalmente nel 1826 la duchessa Maria Beatrice d’Este aveva acconsentito a cedere al comune il palazzo dell’Accademia di Belle Arti, progettato da Filippo Del Medico nel 1771 su commissione di Maria Teresa Cybo d’Este⁶. Il fabbricato – noto come Palazzo Rosso per il vivo colore caratteristico dei palazzi ducali di Massa e di Carrara⁷ – si sviluppava allora su tre livelli, affacciandosi sulle vie dell’Arancio e del Suffragio (su cui si aprivano due ingressi) e sul piazzale dell’Accademia. Dalla scarsa documentazione conservata par di capire che il trasferimento non richiese particolari lavori strutturali, salvo la demolizione di un’orchestra nella sala della Minerva – chiamata così per la statua della sovrana in veste di dea – che veniva ora destinata a sala consiliare⁸.

Il 2 aprile 1826, al suono delle campane, i consiglieri comunali potevano riunirsi per la prima volta nel nuovo palazzo municipale⁹. Il trasferimento fu tuttavia di breve durata: nel 1859 il “riordinamento” degli uffici giudiziari aveva spinto il comune a sloggiare dalla nuova sede per far posto al Tribunale di prima istanza. Non rimaneva che fare ritorno nella vecchia casa comunale di piazza Dentro. Questa però nel frattempo era stata destinata a nuove funzioni: alcuni ambienti erano occupati dal tribunale mandamentale, mentre buona parte dei fondi al piano terra erano stati affittati a privati. In particolare i locali che davano sulla piazza ospitavano attività molto diverse tra loro, come un bar (la Caffetteria Tuccini) e la cancelleria del tribunale¹⁰. Si trattava di esercizi e funzioni che non potevano essere facilmente traslocati, né potevano essere revocati i contratti d’affitto, che rimasero effettivamente in essere negli anni a venire¹¹. Si trovò comunque il modo di allestire al primo piano una sala delle sedute municipali, che continua ad essere usata fino a tutto il 1861¹².

⁴ Erica Bacigalupi, Solange Rossi, “Alla ricerca dell’identità civica di Carrara: i palazzi comunali in un piccolo stato signorile (secoli XIV-XIX)”, in *Adaptive cities through the post pandemic lens. Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana*, a cura di Rosa Tamborino, Cristina Cuneo, Andrea Longhi (Torino, AisInternational, 2023), 642-643. Sulla configurazione della casa comunale nel 1824, cfr. ASMs, Catasto di Maria Beatrice Cybo d’Este, 1824.

⁵ Giordano Bertuzzi, *La struttura amministrativa del ducato austro-estense. Lineamenti* (Modena, Aedes muratoriana, 1977).

⁶ Emilio Lazzoni, *Carrara e la sua Accademia di Belle Arti* (Pisa, Fratelli Nistri, 1867).

⁷ Associazione Promidea, *Carrara: le sue costruzioni tra arte e storia* (Pisa, CLD Libri, 2003).

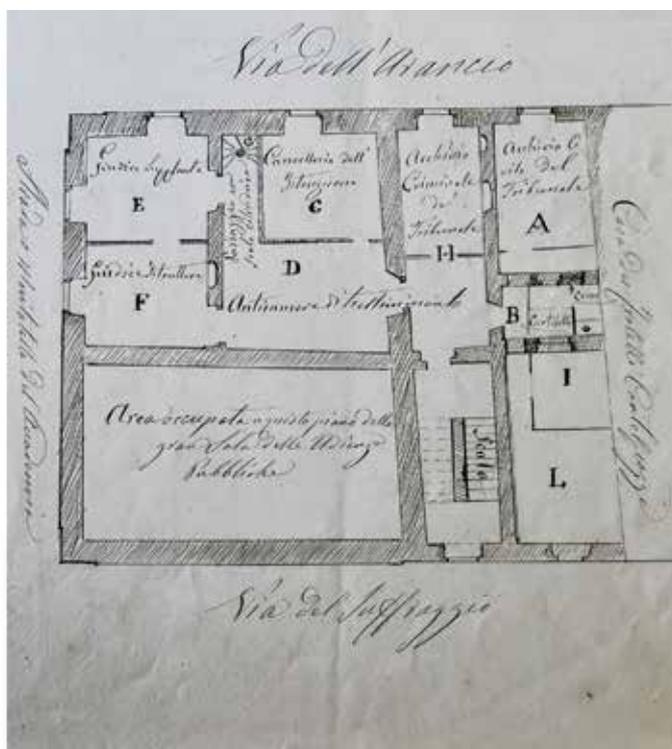
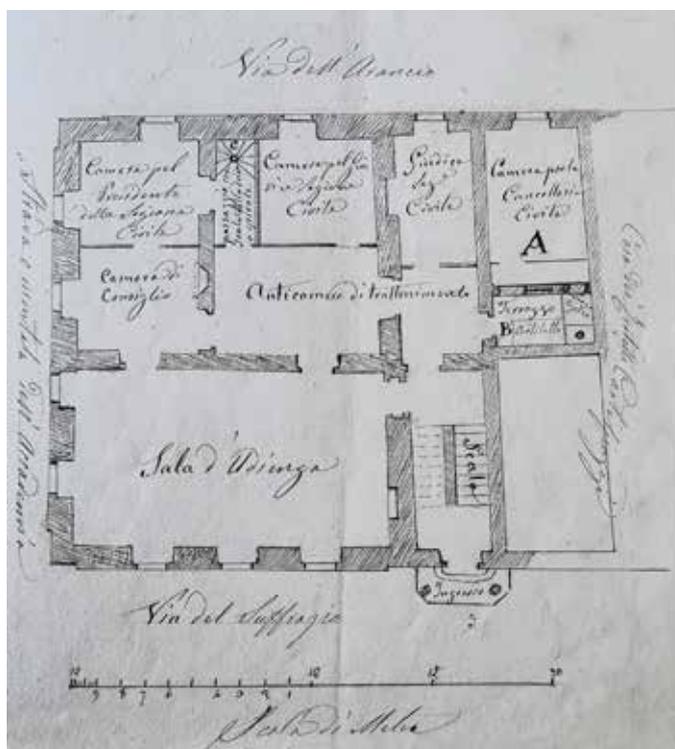
⁸ CC, s. II, b. 50, *Relazione dell’ingegnere Orsini*, 14 ottobre 1826. Si trattava forse del ‘teatrino’ utilizzato dall’Accademia e già nominato in altri registri comunali: ivi, s. II, b. 49, *Richiesta del governatore Gambini*, 14 Maggio 1825.

⁹ Ivi, s. I, b. 126, *Libro delle Riformazioni*, vol. xix, f. 26r, seduta del consiglio comunale del 2 aprile 1826. Un primo spostamento era già avvenuto nel 1825 quando la residenza del magistrato comunitativo e i suoi uffici con il Catasto erano stati trasferiti dalla canonica (ivi, s. II, b. 49, *Richiesta del governatore Gambini*, 14 maggio 1825).

¹⁰ Ivi, b. 51, *Richiesta del governatore Gambini*, 4 aprile 1827. La sua destinazione a tribunale è confermata anche dal catasto Maria Beatrice, e i documenti comunali confermano che altri locali sono destinati a diversi usi (magazzino con conche da olio, cantina della canonica, spurgo della corte): ivi, *Atto di subasta*, 26 novembre 1827; ASMs, *Catasto di Maria Beatrice Cybo d’Este*, 1824.

¹¹ Gli affitti dei fondi a uso magazzino erano pluriennali e si rinnovavano nel tempo (CC, s. II, b. 156, *Condizioni d’avviso d’asta*, 5 novembre 1856; e *Deliberazione per l’affittamento di un fondo*, 30 dicembre 1864; ivi, b. 51, *Deliberazione del governatore Gambini*, 15 dicembre 1827; *Prefettura*, Archivio generale, s. I, b. 47, Bilancio preventivo, 21 gennaio 1861).

¹² *Comune di Carrara*, s. II, b. 123, *Adattamenti e spese mobiliarie*, 25 febbraio 1861. Per l’attività nella sala delle sedute municipali, si veda ivi, b.129, *Richieste per lavori*, 9 febbraio 1861.



Quanto a Palazzo Rosso, nell'agosto 1859 il comune si accollava un'impegnativa opera di ampliamento, acquistando un caseggiato lì adiacente per accorparlo alla vecchia sede accademica in modo da venire incontro alle "urgenti premure" del Tribunale di prima istanza, in cronica carenza di spazi¹³. Il nuovo corpo di fabbrica destinato a essere unito al vecchio si trovava in pessime condizioni, come attesta una perizia redatta dall'ingegnere Domenico Serri: il successivo capitolato d'appalto dei lavori prevedeva la demolizione e il completo rifacimento della facciata (con le relative finestre), la ricostruzione dei solai e la sistemazione del tetto, oltre all'apertura di nuove porte di comunicazione interna ad ogni piano. Nel caseggiato nuovamente acquisito si sarebbe inoltre dovuto realizzare "un Portone di marmo" delle stesse dimensioni di quello che già ornava Palazzo Rosso, con un occhio di riguardo al colore dei muri interni ed esterni "da destinarsi a suo tempo"¹⁴. Nei mesi successivi si sarebbero susseguiti anche altri lavori, sollecitati da ulteriori richieste della direzione del Tribunale: ce ne rimane testimonianza nei capitolati sottoscritti dall'ingegner Serri, oltre che nelle sue piante [Fig. 3], che ci restituiscono l'immagine di un edificio ormai unificato, e riorganizzato intorno alla "gran sala delle udienze pubbliche" che veniva a occupare l'intero volume della sala della Minerva¹⁵.

Di nuovo a Palazzo Rosso

Solo pochi mesi dopo – nonostante gli appelli dei consiglieri carraresi – il Tribunale di prima istanza veniva trasferito a Massa¹⁶. A dispetto del declassamento, i maggioranti del comune

3. Domenico Serri, Pianta del primo e del secondo piano del "palazzo di proprietà del comune di Carrara nel quale risiede il tribunale di prima istanza", 4 novembre 1859. CC, s. II, b. 129.

¹³ Ivi, s. I, b. 133, *Deliberazione del Consiglio Comunale*, 27 settembre 1859. Per il "contratto di acquisto e permuta fra la Comunità e i signori fratelli Del Medico e il signor Carlo Castelpoggi", ivi, seduta del consiglio comunale del 9 agosto 1859.

¹⁴ *Comune di Carrara*, s. II, b. 129, *Capitolato dei lavori*, 12 agosto 1860.

¹⁵ Ivi, s. I, b. 133, *Deliberazione del Consiglio Comunale*, 27 settembre 1859.

¹⁶ La delegazione comunale, inviata in missione a Torino per supplicare il ministro dell'interno, verrà sorpresa dall'inappellabile regio decreto del 12 dicembre 1860 (ASMs, *Prefettura*, Archivio generale, s. I, b. 47, seduta del consiglio comunale del 22 dicembre 1860).



4. Progetto di sistemazione della Piazza dell'Accademia destinata a sede del monumento a Giuseppe Mazzini, giugno 1892. CC, s. II, b. 360.

potevano almeno consolarsi all'idea di riprendere possesso del palazzo che tanti anni prima era stato loro concesso dalla duchessa Maria Beatrice, e che nel frattempo come abbiamo visto aveva iniziato ad ampliarsi. Il ritorno non fu immediato tant'è che nel febbraio 1861 si eseguivano interventi di miglioria nelle camere destinate al sindaco, al segretario e alla giunta, compresa la sala dei consiglieri, nel quadro di una risistemazione complessiva della vecchia casa comunale di piazza Dentro¹⁷. Contestualmente, si discuteva l'ipotesi di sistemare le scuole tecniche municipali a Palazzo Rosso¹⁸. Fu solo alla fine del 1861 che quest'ultimo venne definitivamente eletto a sede ufficiale del comune, mentre l'edificio di piazza Dentro, dopo essere stato liberato da funzioni pubbliche di rilievo, avrebbe conosciuto un rapido degrado, causato fra l'altro – si dice in una perizia del 1867 – dalla "grande umidità"¹⁹.

¹⁷ CC, s. II, b. 123, *Restauro e mantenimento di edifici comunali del 1861*.

¹⁸ ASMs, *Prefettura*, Archivio generale, s. I, b. 47, seduta del consiglio comunale del 27 novembre 1861.

¹⁹ CC, s. II, b. 170, *Relazione dell'ingegnere comunale Tievo*, 21 marzo 1867.

Il ritardo di questo secondo trasloco a Palazzo Rosso può forse spiegarsi anche per le condizioni in cui versava quest'ultimo, che nonostante i recenti lavori – o forse proprio a causa di questi – doveva apparire ben poco consono al decoro delle istituzioni cittadine. Fu così che a partire dall'autunno 1861 l'amministrazione commissionava una serie di interventi di manutenzione straordinaria, sotto la guida del nuovo ingegnere comunale Giovanni Ferrari: ampie porzioni del tetto vennero ristrutturate in entrambi i corpi di fabbrica originariamente distinti ma ormai definitivamente connessi, se non nell'apparenza esterna certo nella sostanza. Anche le aree circostanti dovettero essere sistemate: livellate e ripavimentate le vie dell'Arancio e del Suffragio, mentre il piazzale dell'Accademia fu abbassato in modo da ridurre la forte pendenza e il generale dissesto del piano stradale²⁰ [Fig. 4]. Nacque poi un'aspra controversia in merito alla sistemazione degli ingressi: da una parte c'era chi proponeva di aprire una nuova porta su piazzale dell'Accademia, con il vantaggio di poter ricavare un ampio vestibolo al posto di uffici ormai incongrui (la guardia nazionale; il verificatore dei pesi e delle misure)²¹. Dall'altra chi si diceva contrario all'operazione per i suoi costi, oltre che per ragioni di carattere estetico, sostenute in particolare dall'ingegner Ferrari: la nuova porta non poteva che essere “fuor di proporzione” e disallineata rispetto al preesistente sistema di bucatore, contravvenendo a ogni regola architettonica²². Molto meglio restaurare il vecchio ingresso del palazzo apportando solo qualche piccola miglioria²³. A un certo punto si pensò bene di interpellare i professori dell'Accademia di Belle Arti, i quali si espressero all'unanimità per la seconda ipotesi: tenendo conto della “reale posizione della Fabbrica [...] e l'esterna euritmia e carattere della sua architettura”, lo spostamento del portale non avrebbe potuto che provocare “grave offesa al carattere architettonico del Fabbricato”²⁴. La Giunta non poté che adeguarsi, anche se poi l'ingegnere Domenico Serri – incaricato l'anno seguente di seguire i lavori – non esitò nella propria relazione a denunciare i difetti strutturali del vecchio ingresso, i cui scalini non erano stati “da principio regolarmente scompartiti, né in Pianta né in Profilo, per cui il lavoro stesso è venuto zoppicante, e fuori delle regole dell'arte”²⁵.

I lavori – e le polemiche – sarebbero proseguiti nei decenni seguenti. Solo per nominare qualche episodio saliente: alla fine del 1861 si profilava un nuovo scontro in merito alla sopraelevazione di una delle tre facciate di quello che ormai veniva chiamato ‘palazzo municipale’²⁶. A dire dei suoi detrattori (fra cui Carlo Lazzoni, ingegnere e professore di ornato all'Accademia di Belle Arti), l'opera aveva comportato delle modifiche rispetto al progetto originario senza avere la necessaria autorizzazione della Commissione di pubblico ornato, la quale peraltro non sarebbe mai stata data dal momento che le modifiche apportavano uno “sconcio non indifferente nella facciata”²⁷. Altri consiglieri difendevano invece l'intervento sostenendo che i lavori per unire due corpi di fabbrica tanto diversi erano risultati così complessi che “l'accompagnatura della facciata” non era in fondo che un problema minore; e del resto gli stravolgimenti si erano succeduti nel corso del tempo, al punto che le responsabilità delle incongruenze formali non potevano certo essere attribuite esclusivamente alla Giunta in

²⁰ Ivi, b. 146, *Relazione dell'ingegnere Berettari*, 9 maggio 1863.

²¹ Ivi, b. 130, *Relazione del consigliere Fiaschi*, 23 ottobre 1861.

²² Ivi, *Perizia dell'ingegnere comunale Ferrari*, 8 novembre 1861.

²³ Carlo Lazzoni parla a nome della commissione formata da lui stesso, Ferdinando Pelliccia e Francesco Del Nero incaricata di valutare la fattibilità del progetto (ASMs, *Prefettura*, Archivio generale, s. I, b. 47, seduta del consiglio comunale del 22 novembre 1861).

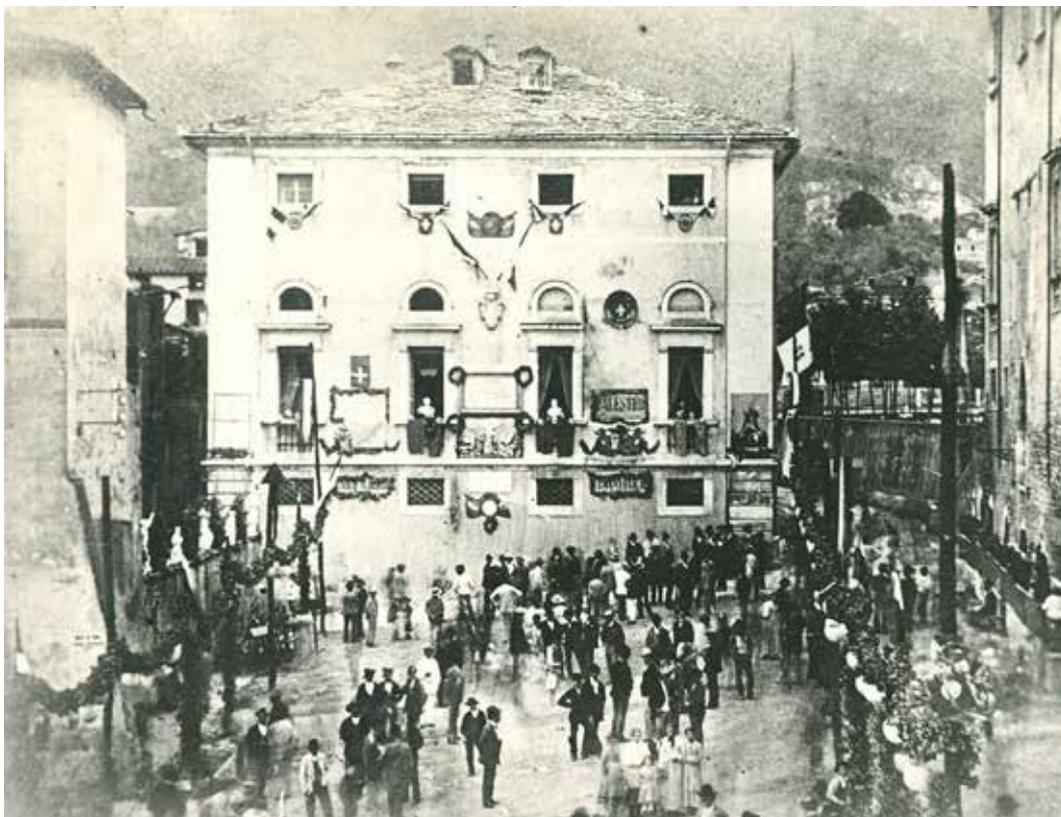
²⁴ CC, s. II, b. 130, *Relazione al direttore della Regia Accademia di Belle Arti*, 12 dicembre 1861.

²⁵ Ivi, b. 138, *Relazione dell'ingegnere Serri*, 20 febbraio 1862.

²⁶ Ivi, b. 130, *Proposta di voto di censura del consigliere Carlo Lazzoni*, 27 novembre 1861.

²⁷ *Ibidem*. Per la posizione del Lazzoni, cfr. ASMs, *Prefettura*, Archivio generale, s. I, b. 72, verbale della seduta comunale del 28 dicembre 1861. Di lì a qualche anno, Lazzoni pubblicò la guida *Carrara e le sue ville. Guida storico-artistico-industriale* (Carrara, Drovandi, 1880).

5. Carrara. Inaugurazione della targa ai caduti per le guerre d'indipendenza in piazza dell'Accademia, 24 giugno 1877. Massa, Biblioteca Civica, Sezione locale, IMG B-182. Palazzo Rosso è ancora privo dell'ultimo piano.



carica²⁸. Fu poi la volta della risistemazione di una serie di locali al piano terra, per ricavare una sala destinata al Conciliatore accanto alle stanze dove aveva sede la Società di mutuo soccorso²⁹. Venne in seguito la costruzione di un ulteriore intero piano – il quarto – e del tetto soprastante verso la fine degli anni Settanta³⁰ [Fig. 5]. E infine si pose il problema della copertura della sala della Minerva, destinata a sala consiliare, che a dire degli ingegneri consultati in proposito versava in pessime condizioni e richiedeva un'opera di "totale ricostruzione", anche a causa della fragilità originaria della struttura ("dipendente dalla grande portata della volta e della forma eccessivamente depressa della curvatura"), pesantemente compromessa dai tanti interventi che si erano succeduti nel tempo³¹. Erano trascorsi solo pochi anni dalla sopraelevazione dell'edificio, e l'operazione mostrava già tutte le sue deficienze. Fu a questo punto che si iniziò a discutere dell'eventualità di trasferire la sede comunale in altro luogo, auspicabilmente meno inadeguato alle esigenze della nuova amministrazione comunale di quel che Palazzo Rosso si era rivelato essere.

Il progettato trasloco a Palazzo Pisani

L'ultimo ventennio del secolo fu un periodo di grandi investimenti in opere pubbliche, a Carrara. Dal 1884 a capo dell'Ufficio tecnico municipale c'era l'ingegnere Leandro Caselli – allievo

²⁸ ASMs, *Prefettura*, Archivio generale, s. I, b. 72, verbale della seduta comunale del 28 dicembre 1861.

²⁹ Comune di Carrara, s. II, b. 248, *Lavori alla Sala del Conciliatore*, 21 gennaio 1878.

³⁰ Per Carlo Lazzoni i lavori vennero condotti dall'ingegnere Telesforo Simonetti nel 1879: Lazzoni, *Carrara e le sue ville*, 184. Per alcune tracce dei lavori si veda anche *Comune di Carrara*, s. II, bb. 57, 238, 248. Due anni dopo, nel 1881, si dovette provvedere alla ritinteggiatura della facciata, che risultava ormai di "tale sconcezza" da essere "ormai intollerabile dal pubblico ornato" (ivi, b. 264, *Comunicazione dell'ingegnere Simonetti*, 7 settembre 1881).

³¹ Ivi, *Relazione degli ingegneri Zaccagna Ferretti sui lavori di ricostruzione della copertura*, s.d. [1881?].

di Alessandro Antonelli (fratello minore del più noto Cherubino) – a cui l'anno successivo l'amministrazione municipale affidò lo “studio di alcuni progetti relativi ad opere di pubblica utilità”³². Ne risultò un opuscolo, dato alla stampe dall'ingegnere comunale nel 1885 – *Città di Carrara, Progetti di Lavori Pubblici* – in cui veniva affrontata anche la questione della nuova sede del comune. Secondo Caselli l'annessione al Regno d'Italia – e le nuove funzioni recentemente riconosciute alle amministrazioni municipali – avrebbero per certo richiesto di dare “nuova speciale impronta ad un palazzo comunale” appositamente costruito ex novo, in modo che “la sua stessa forma esterna avrà un carattere di franchezza consona colle odierne libertà”³³. Se questi erano gli auspici, la “saggia” amministrazione carrarese aveva però finito per optare una scelta molto più economica, ossia quella di adattare a futura sede comunale Palazzo Pisani con i suoi “cortili annessi”³⁴.

Il palazzo, un tempo di proprietà dei marchesi Pisani, era stato acquistato da Francesco V d'Este nel 1848 per alloggiarvi la guardia civile nazionale e in seguito l'Istituto delle Figlie di Gesù prima, dei Fratelli della Dottrina Cristiana poi³⁵. Questa duplice funzione – in parte militare e in parte scolastica – si sarebbe mantenuta ancora nel periodo postunitario, con la differenza che nel 1872, per unanime volere dell'amministrazione comunale, i vecchi istituti religiosi erano stati sostituiti da una scuola laica³⁶. Fu appunto negli anni Ottanta, dopo il passaggio di proprietà al comune, che prese corpo l'idea di restaurare il palazzo – dove intanto oltre alle scuole si ipotizzava di collocare l'“ufficio telegrafico” – come nuova sede municipale³⁷.

L'avviso d'asta per l'appalto dei lavori di restauro fu pubblicato nel 1888, con direttore dei lavori Leandro Caselli³⁸. Il capitolato coincide in gran parte con quanto preconizzato dallo stesso Caselli nell'opuscolo del 1884: nuova scala e risistemazioni interne in modo da allocare ai piani superiori l'ufficio tecnico, l'archivio e lo stato civile; e al piano terra la “caserma delle guardie” e gli uffici della “pulizia urbana”³⁹. Viceversa, nel capitolato non si fa alcuna menzione del nuovo corpo di fabbrica che nel 1884 l'ingegnere municipale aveva previsto di costruire occupando una “considerevole parte del cortile” e di un terreno lì adiacente per dare ricetto ai nuovi di ambienti di rappresentanza del municipio: le sale “del Consiglio, della Giunta e per la celebrazione dei matrimoni”, contigue agli uffici di segreteria e al gabinetto del sindaco⁴⁰.

I lavori dovettero per lo meno in parte essere eseguiti, se l'anno successivo poteva essere ritirata la cauzione di garanzia; però non abbiamo trovato altre tracce dei trasferimenti previsti da Caselli. Quel che è certo è che nel 1898 il pian terreno del palazzo era affittato a privati e

³² Leandro Caselli, *Città di Carrara, Progetti di Lavori Pubblici* (Carrara, s.e., 1885), 5. Sulla figura di Caselli, tipico ingegnere municipale di fine secolo, protagonista del rinnovamento edilizio carrarese della seconda metà dell'Ottocento, prima del suo trasferimento in Sicilia come capo dell'ufficio tecnico di Messina nel 1890, cfr. Elisabetta Carli, *L'opera di Leandro Caselli a Carrara*, tesi di laurea (Università di Pisa, 1996-97); Eadem, “Leandro Caselli a Carrara 1884-1890”, *Atti e Memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara*, IX (2003), 277-318.

³³ Caselli, *Città di Carrara*, 65. Per i piani regolatori, vedi Pietro Giorgieri, *Carrara* (Roma-Bari, Laterza, 1992); Maria Giovanna Maestrelli, “Aspetti dell'architettura e dell'urbanistica fra Ottocento e Novecento a Carrara”, *Atti e Memorie dell'Accademia Aruntica di Carrara*, XIV (1998), 91-108.

³⁴ Caselli, *Città di Carrara*, 66. Per il palazzo, vedi Lazzoni, *Carrara e le sue ville*; Giorgieri, *Carrara*; e *Carrara. Le sue costruzioni tra arte e storia* (Carrara, Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, 2003); ASMs, *Archivio privato canonico Andrei*, bb. 2, 4.

³⁵ Ivi, *Prefettura*, Archivio generale, s. I, b. 38; CC, s. II, b. 189, 1871-1872.

³⁶ Ivi, *Corrispondenza per il sindaco del novembre 1872*. A questa data una porzione del palazzo rimaneva “casa al corpo di guardia”: la dicitura indica il lotto riferibile a Palazzo Pisani, posto all'angolo tra la via e la piazza Alberica (ivi, s. II, b. 159, *Disposizione dei fanafi*, s.d. [1865?]). Per un interessante inventario dei mobili del palazzo, che ci dà un'idea della destinazione dei locali (abitazione del direttore, cappella, aule e sale di ricevimento ai piani primo e terreno), si veda ivi, s. II, b. 189, *Inventario dei mobili*, 1872.

³⁷ Ivi, b. 264, *Bozza di lettera ai Telegrafi dello Stato*, 18 giugno 1881. Per Lazzoni l'edificio mantenne “totalmente” la sua destinazione a scuola: Lazzoni, *Carrara e le sue ville*, 122; Carli, *L'opera di Leandro Caselli*, 111-112.

³⁸ *Comune di Carrara*, s. II, b. 322, *Atto d'appalto*, 17 ottobre.0 1888.

³⁹ Caselli, *Città di Carrara*, 66.

⁴⁰ *Ibidem*.



occupato in gran parte da esercizi commerciali che chiedevano di aprire delle vetrine sul fronte stradale⁴¹ [Fig. 6]; mentre nel 1899 la terrazza soprastante gli uffici degli uscieri della pretura, del conciliatore e della Camera dei corpi di reato necessitava urgenti lavori di restauro⁴² [Fig. 1].

I restauri del 1901-1902

Se le testimonianze archivistiche relative al cantiere di Palazzo Pisani sono elusive, quelle che riguardano i lavori eseguiti negli anni successivi a Palazzo Rosso – confermato come sede comunale nonostante le gravi pecche strutturali – sovrabbondano, soprattutto fra il 1901 e il 1902, quando fu avviata una campagna di consolidamento complessivo dell'edificio⁴³. Ormai non si potevano più ignorare gli effetti dei continui ampliamenti del secolo precedente, dovuti alla necessità di stipare nuovi uffici (con il loro carico di scaffali e scrivanie, armadi e cartolari, impiegati e avventori) all'interno di un palazzo originariamente destinato a tutt'altre – e ben più 'leggere' – funzioni: i muri portanti e le scale presentavano numerose lesioni dovute al "lento e continuo cedimento delle fondazioni" del fronte su via Arancio, che pativa le sopraelevazioni susseguitesesi nel tempo oltre che, a più riprese, le infiltrazioni d'acqua. Altro annoso problema era quello dei solai, a causa del "cedimento delle travi principali che certamente o sono difettose o di dimensioni insufficienti"; e non si trattava solo di prevedere gravose opere di consolidamento, ma anche di ripristinare o rinnovare del tutto gli apparati decorativi dei soffitti e delle pareti, nonché le pavimentazioni⁴⁴. Il cantiere era tanto più complesso (e i lavori durarono

⁴¹ CC, s. II, b. 416, *Richiesta per vano ad uso bottega*, 9 maggio 1898; ivi, Progetto grafico di vetrina, 18 giugno 1898.

⁴² Ivi, b. 441, *Richiesta dell'ufficio di Polizia*, 14 dicembre 1899.

⁴³ Ivi, s. II, b. 469, *Lavori di sistemazione di locali*, 1901-1902.

⁴⁴ Ivi, *Restauri al palazzo Municipale*, 16 aprile 1904; ivi, *Contratto di appalto*, 30 settembre 1904; ivi, *Relazione e perizia dell'ingegnere comunale Micheli*, 1905.

tanto più a lungo) non solo per l'insufficienza delle fondazioni originarie, ma anche per le necessità di tenere gli uffici aperti al pubblico, spostandoli da una parte all'altra del palazzo in funzione del procedere dei lavori, che potevano avanzare solo nei giorni festivi⁴⁵.

I documenti ci informano che tutti gli uffici che Caselli aveva previsto di alloggiare a Palazzo Pisani erano in realtà rimasti a Palazzo Rosso: al piano terra si trovavano l'ufficio di segreteria (con vetrata d'ingresso e pavimento a quadrette in marmo) e l'ufficio anagrafe, a cui si accedeva da una bussola d'ingresso; al primo piano c'erano fra l'altro l'archivio comunale e l'ispettore di polizia; l'ufficio tecnico e la sala dei matrimoni erano invece dislocati al terzo piano, dove avevano sede anche l'ufficiale sanitario e l'ufficio del tiro a segno⁴⁶. Più su ancora una piccola terrazza sul tetto era stata chiusa per ricavare dei locali dove alloggiare un servizio di riproduzioni cianografiche ed eliografiche⁴⁷ [Fig. 2].

Bisognerà attendere il 1956 perché l'amministrazione comunale di Carrara decidesse – in tutt'altro contesto politico-culturale – di bandire un concorso nazionale per il nuovo palazzo comunale, vinto dagli architetti Bruno Fedrigolli e Dante Pedrucci in collaborazione con l'ingegnere Riccardo Morandi⁴⁸.

⁴⁵ Ivi, *Relazione dell'ingegnere comunale Micheli*, 25 gennaio 1904.

⁴⁶ Ivi, *Capitolato d'appalto*, 14 settembre 1899.

⁴⁷ Ivi, *Relazione dell'ingegnere comunale Micheli*, 11 febbraio 1904.

⁴⁸ Pietro Giorgieri, *Itinerari apuani di architettura moderna* (Firenze, Alinea, 1989), 234, 245, 249.